

A proposito degli interventi normativi del Ministero della Pubblica Istruzione

Paolo Sciclone

Dopo anni di silenzio – gli ultimi riferimenti significativi sono l'OM 455 del 29 luglio 1997, che istituì i CTP, e l'Accordo Stato-Regioni-Autonomie locali del 2 marzo 2000, relativo alla riorganizzazione ed al potenziamento dell'Educazione degli adulti, – il Governo italiano è finalmente tornato ad occuparsi di Educazione permanente. Il Ministero della Pubblica Istruzione si è infatti espresso sulla materia in questi ultimi mesi con la bozza di decreto sulla riorganizzazione dei CTP e con uno schema di disegno di legge concernente l'apprendimento permanente. Ma lo ha fatto senza tener conto delle esperienze che si sono intanto realizzate sul territorio per l'iniziativa di enti diversi, pubblici e non, e senza confrontarsi con le proposte normative che più soggetti hanno nel frattempo elaborato (tra cui ci preme ricordare quella coordinata da EdaForum, frutto di un dibattito approfondito tra tutti gli attori dell'educazione permanente: esponenti di regioni, province, comuni, comunità montane, associazionismo, sindacati, università, scuole, istituti di ricerca). Di conseguenza i documenti presentati dal Ministero hanno destato perplessità e critiche e suscitato suggerimenti e modifiche sia da parte degli enti territoriali, sia della scuola, sia dei sindacati. Allora abbiamo ritenuto costruttivo mettere la nostra rivista a disposizione della discussione che si è aperta raccogliendo le opinioni di coloro che abitualmente leggono le istanze formative che esprime il territorio e ricercano i bisogni educativi presenti nel tessuto sociale, economico, civile e culturale del Paese. Pubblichiamo di seguito alcuni dei contributi ricevuti riservandoci di tornare sull'argomento nei prossimi numeri della rivista.